

La posta di Carlo Silini

I media troppo acritici durante la pandemia?

Scrivere a
lettere@cdt.ch

Durante la pandemia la stragrande maggioranza dei mezzi di comunicazione è stata assai comprensiva, quasi sempre acritica, nei confronti delle autorità; per fortuna dei suoi lettori il CdT ha espresso critiche anche dure su alcune delle misure. Atteggiamento assai diverso nei servizi di informazione della radio e televisione pubbliche: non ricordo che sia mai stato detto che il Ticino, coi suoi 200 morti da COVID per 100.000 abitanti, non solo è il cantone svizzero al primo posto di questa classifica, ma è la regione al secondo posto dopo la Lombardia al sud delle Alpi mentre i responsabili sanitari ticinesi e federali venivano presentati come eroi; mai una critica alle regole cervellotiche dei lockdown primaverili, al mancato potenziamento durante l'estate delle strutture ospedaliere COVID, al carente piano federale antipandemia del 2018, alle raccomandazioni contraddittorie sull'uso della mascherina... Può essere utile ricordare l'«accordo segreto» stipulato dal Consiglio di Stato col direttore Canetta col quale la RSI ha prestato alcuni suoi giornalisti col compito di «pilotare» l'informazione ai cittadini durante l'emergenza sanitaria. Cosa pensa di questo conflitto di interessi?

Diego Lissi
Monaco-Lugano

Caro Diego Lissi, parto dall'atteggiamento dei media in pandemia. Capisco la maggior parte dei suoi rilievi: a volte il mondo dell'infor-

mazione non ha dato prova di brillantezza critica. Ma bisogna tener conto delle particolarissime condizioni nelle quali i giornalisti stanno operando. Davanti al coronavirus, per una volta, non descrivono eventi che non li toccano in prima persona, ma fatti che vivono su di loro e di cui sono diretti testimoni o protagonisti, rischiando - come tutti - il contagio o seguendo parenti e amici che si ammalano o muoiono. Insomma, manca la distanza critica dai fatti che sono chiamati a descrivere. Un'assoluta novità. Che fare, allora? Quello che si fa quando non esistono esperti del problema in redazione (e di virologi, in redazione, non ce n'è): si interpellano quelli che ci capiscono davvero qualcosa. È normale, corretto: non sai come funziona la pandemia, che rischi ci sono, quali sono i comportamenti adeguati e lo chiedi ai professionisti della salute. Essendo i giornalisti incompetenti in materia, non vanno a contestare gli esperti. Al massimo discutono i politici (ma lo si è fatto oggettivamente poco), quando non seguono le indicazioni sensate degli esperti o seguono troppo pedissequamente misure poco convincenti. Per il resto, i media hanno anche sentito la responsabilità di fornire un'informazione che non confondesse i loro fruitori in un momento in cui le fake news possono causare enormi danni. Ed ecco spiegato un certo innegabile e, da un certo punto di vista, giustificabile «allineamento» alle posizioni governative. Sui colleghi della RSI oso dire che molti di loro hanno mantenuto un'alta professionalità. Ma non c'è dubbio: quell'accordo è stato un errore.